Una giornata-tipo di Gesù – seconda parte (Luca 4, 38-44)
(cfr. Silvano Fausti, Ermes Ronchi)

[38]Uscito dalla sinagoga entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. [39]Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò. Levatasi all'istante, la donna cominciò a servirli.
[40]Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi colpiti da mali di ogni genere li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. [41]Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.
[42]Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro. [43]Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». [44]E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

Gesù e i suoi primi quattro discepoli, usciti dalla sinagoga, vanno a casa di due di loro, Pietro e Andrea. Come c'era una dimensione pubblica della vita di Gesù, così ce n'era anche una privata: la vita vissuta con i suoi discepoli, o con i suoi amici, la vita in casa, dove si parlava, ci si ascoltava, si mangiava insieme e ci si riposava. Anche queste sono dimensioni umane della vita di Gesù, alle quali spesso non prestiamo attenzione...
Pietro, avendo una suocera, era sposato, anche se non abbiamo notizie più precise: aveva figli? Era vedovo? Forse sì, e lo si può dedurre dal fatto che non viene menzionata alcuna presenza femminile più giovane, ed è la suocera che deve alzarsi a servire.
Ora, entrati in casa di Pietro e Andrea, si accorgono che nessuno li accoglie: dovrebbe essere compito della suocera di Pietro, ma una febbre la tiene a letto.
Gesù, informato della cosa, si avvicina a questa donna, **"Si china sopra di lei",** - è bello questo star sopra chinati, è un'immagine materna questo prendersi cura - la prende per mano e la fa alzare. Questi sono i gesti di Gesù che guariscono: non gesti di un guaritore, non gesti medici, né tantomeno gesti magici.
"Sgridò la febbre". Ricordate come negli esorcismi, Gesù sgrida il male, non il malato. Qui sgrida la febbre. Si prende cura dell'ammalato, non del male e sgrida il male.
E la febbre la lasciò.
Gesù appare così come colui che fa rialzare, risuscita – verbo egheíro, usato per la resurrezione della figlia di Giairo (cf. Mc 5,41) e per la stessa resurrezione di Gesù (cf. Mc 14,28; 16,6) – ogni uomo, ogni donna dalla situazione di male in cui giace. Egli dà "i segni" del regno di Dio veniente, dove "non ci sarà più la morte, né il lutto, né il lamento, né il dolore, quando Dio asciugherà le lacrime dai nostri occhi" (cf. Ap 21,4; Is 25,8).
Il risultato è che "subito, levatasi". Levarsi è la stessa parola che indica la resurrezione di Gesù. Vedremo perché. Ciò che avviene a questa donna è una vera resurrezione. Non solo si alza dal letto, ma si alza definitivamente.
"E li serviva". Alcune Bibbie traducono "cominciò a servirli". Non è corretto perché l'imperfetto vuol dire che ha cominciato, ma non ha ancora finito. "Li serviva" è un'azione continuata.
Frutto di quel "far rialzare" da parte di Gesù è l'immediato servizio, la pronta **diakonía** da parte della suocera di Pietro. Rialzati dal male, a noi spetta il servizio verso gli altri, perché servire l'altro, avere cura dell'altro è vivere l'amore verso di lui: l'amore dell'altro è il volere e il realizzare il suo bene.
Se si guardano i commentari, anche quelli antichi, indicano che il fatto che si alzasse a servire, è il segno

che è guarita. E qualche esegeta ancora più acuto dice "perché serviva?" **Perché la donna deve servire.**
È proprio della donna nella chiesa servire. Era, in effetti, sulla pista giusta **perché se è vero che la donna deve servire allora anche Gesù è una donna**, perché l'unica definizione che dà di sé, mentre i discepoli litigano su chi è il più grande, è "io sono in mezzo a voi come colui che serve". Il servizio è la qualifica fondamentale di Gesù, che è venuto a servire e a dare la sua vita per tutti. **E il servire è la qualità fondamentale di Dio, che è Amore.** E l'amore è servizio per l'altro. Quindi in questa donna avviene la vera resurrezione: passa da morte a vita perché finalmente ama. 1 Giovanni 3,14 dice "Sappiamo di essere passati da morte a vita perché amiamo i fratelli" e l'amore si manifesta non con le parole, ma con il servizio, con i fatti e la verità.
Questa donna è il capolavoro primo di tutto il Vangelo e nessuno s'accorge.
È la prima che è uguale a Gesù: è come la sposa, e Lui è lo sposo. I due sono uno. Hanno lo stesso Spirito.
Questo miracolo indica il senso di tutti i miracoli. Ogni miracolo è il passaggio dalla morte alla vita perché ci mette a servizio dei fratelli, perché ci fa amare l'altro: è questo il vero miracolo.
Come l'esorcismo ci parla della liberazione dal male, ora qui ci si dice liberati dal male, ora siamo liberi per il bene, e il bene è servire l'altro. **La piena libertà è servire.** La libertà che intende il Vangelo è esattamente il contrario di quella che intendiamo noi. Per noi la libertà è quella di dominare sugli altri, padroneggiare sul mondo e libero è quello che spadroneggia su tutti e gli altri son schiavi. La nostra libertà, invece, è quella di Galati 5,13, la libertà di Dio, che è la libertà di amarci e servirci reciprocamente. Questa è la libertà della vita, l'altra è la libertà della morte.
Allora questa donna è veramente guarita da questa febbre che la costringe a farsi servire dagli altri – abbiamo tutti questa tremenda febbre – e può mettersi a servire. **E finalmente è libera.**
È bello che nella casa, simbolo della chiesa, colei che rappresenta Cristo, non è né Pietro che sarà il primo Papa, il primo discepolo – la pietra –, né Giacomo, né Giovanni, né Andrea – sappiamo che c'erano anche loro dagli altri Vangeli –, ma è una donna, vecchia, suocera, malata. E questo ci fa forse vedere anche la chiesa in modo diverso. **Chi nella chiesa incarna lo Spirito di Gesù?**
Son persone anonime, che noi neanche vedremmo, e il Vangelo le pone all'inizio.
Questa donna è la prima identificazione di Gesù nella chiesa, che è rappresentata da questa donna.
Un'altra donna che lo rappresenta si trova quando Gesù è a Gerusalemme, proprio prima di andarsene e di morire, guarda nel tempio, dove tutti fanno delle offerte, e **vede una vedova**; allora dice ai discepoli "non guardate quella gente che state guardando, guardate questa, imparate da lei". Perché? Perché il vero scriba - guardatevi dagli scribi che amano passeggiare in ampie vesti –, colui che c'insegna qual è il Signore è questa vedova perché fa come il Signore: getta la sua vita.
Quindi tutta la vita pubblica di Gesù è inclusa tra la suocera e la vedova, che sono le due grandi maestre.
La storia della salvezza è così.
Ciò che conta al mondo è ciò che non fa cronaca. Ce n'è un'infinità di queste persone. Tra l'altro **tutti i poveri del mondo sono costretti a servire,** anche se non lo vogliono, quindi sono come Cristo. Pensando questo vedremo con molto più ottimismo la realtà: è realmente presente il Signore nel mondo, nei miliardi di persone che vivono così, anche se non lo vogliono. Quelli sono il nostro Signore.
Ecco l'importanza di questo primo piccolissimo miracolo, che è il più grande di tutti. E ogni miracolo avrà solo un senso, quello di liberarci dal nostro egoismo, affinché diventiamo veramente liberi per servirci gli uni gli altri.

Ora, al calar del sole, quanti avevano malati di varie malattie li conducevano da lui. Ora egli, imponendo le mani su ognuno di loro, li curava.

Giunge la sera, la giornata descritta da Marco come la prima in cui Gesù opera è quasi terminata, ma ecco che da tutta la città vengono portati malati e indemoniati davanti alla porta della casa in cui egli si trova. Cosa cercava tutta quella gente? Innanzitutto guarigione, ma certamente desiderava anche vedere miracoli: la medicina era troppo cara, spesso senza efficacia, e poi in quel tempo c'erano molti esorcisti, guaritori, maghi, da cui la gente si recava. Quelli venuti da Gesù non trovano però né un mago né un operatore di miracoli. Trovano uno che guarisce chi incontra, parlando, entrando in relazione, ma soprattutto suscitando nei malati fede-fiducia: e quando Gesù trova questa fiducia, allora può manifestarsi la vita più forte della morte.
Non si dice letteralmente "li guariva", ma "li curava". Attraverso la cura, la terapia li conduceva a guarigione, ma il prendersi cura è espressivo di qualcosa che viene dall'amore.
Gesù non guariva tutti ma – ci dicono i vangeli – curava tutti quelli che incontrava, e le sue liberazioni volevano essere segni, indicazioni riguardo al regno di Dio che egli annunciava e chiedeva di accogliere.
Durante il giorno Gesù ha liberato un ossesso, poi ha guarito la suocera. Finita la giornata si va a riposare. Calato il sole e venuta la notte non si fa più niente.
Noi oggi facciamo tanto anche di notte, però **la notte ha un valore simbolico**. La notte è quel tempo non disponibile all'uomo, dove non agisci, dove le tenebre si rimangiano tutta la creazione. La notte è simbolo della morte. E se Gesù di giorno ha fatto un miracolo, nella sua sera, quando si oscurerà il sole sulla terra, salverà il mondo intero proprio dalla croce, cioè nella sua notte.
Questa sera ha, quindi, un grande valore simbolico, come tutte le sere del Vangelo, che sono preludio dell'ultima sera, quando farà il dono di sé. Mentre per noi la sera e la notte sono il simbolo della morte, dove tutto è finito, qui invece è il luogo dove tutto esplode in pienezza di vita. La notte non è più notte.
A noi quel che preoccupa sempre nella nostra vita è la sera, è la notte, che è la cifra di tutti i mali, cioè è la morte. Ora qui c'è veramente l'anticipo di quello che sarà la morte di Gesù, che è il principio di ogni bene. In Matteo, nella prima giornata dei miracoli l'evangelista ne mette dieci insieme. Al capitolo 8,17 dice "attraverso tutti questi miracoli si compie ciò che fu scritto nel profeta Isaia". Cosa si compie? Che si addossò su di sé i nostri mali. Portò su di sé le nostre ferite. Quindi il vero miracolo, origine di tutti i miracoli, è che Lui ha portato su di sé tutte le nostre notti, le nostre tenebre, i nostri mali, le nostre ferite.
Il vero miracolo è la croce. È l'impotenza di Dio che ci salva. La sua potenza ci ha creati e la sua impotenza ci salva.
Allora la stessa morte diventa, non più morte, ma luogo di comunione e di vita piena. Quindi questo è un anticipo di quello che sarà la resurrezione, che ci fa vedere in modo diverso la sera.

Da molti uscivano demòni gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.
I demoni dicono "Tu sei il Figlio di Dio" e sanno che Lui è il Cristo. Son più credenti di noi questi demoni. Credono, ma "tremano" dice la lettera di Giacomo 2,19. Il fatto di sapere non è un accettare, non è ancora un aderire, non è un fidarsi.
Però lo conoscono bene. E lo proclamano. Perché Gesù impedisce di proclamarlo?
A capire chi è Gesù son sempre i demoni. A metà Vangelo però anche Pietro capirà e dirà le stesse cose dei demoni "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E cosa gli dice dopo Gesù? "Satana". È vero che Gesù è il Figlio di Dio, è il Cristo, ma non come lo vuole Pietro, non come lo vogliono i demoni.
Ma è Gesù, il Figlio di Dio, il Cristo in quanto si è fatto servo, in quanto giungendo la sera, dà la vita per noi. Per questo è il Cristo, è il Figlio di Dio. E i demoni annunciandolo prima, come nelle tentazioni, volevano impedire che Gesù morisse in croce, volevano dare l'idea di un Dio onnipotente che ha tutti in

mano e stritola tutti, invece Gesù lo capisci solo nella croce dove si mette nelle mani di tutti. Allora capisci chi è Dio. Capite allora l'importanza del **segreto messianico** che richiamano tutti i Vangeli: quando Gesù fa qualcosa d'importante chiede di non dirlo a nessuno.
Era perché non voleva propaganda, perché c'è quel grande mistero per cui Dio è conosciuto solo dalla croce, dove ci ama senza condizioni, dando la vita per noi che lo mettiamo in croce: lì conosciamo chi è Dio. Non è uno che giudica, né che condanna, né che tiene in mano nessuno, ma uno che si dà a tutti, dà la libertà a tutti, si mette nelle mani di tutti, serve tutti. Questo è Dio, l'altro è Satana, è il dio satanico.
È stato detto che i demoni – e in qualche modo anche Pietro – volevano impedire che avvenisse la croce, perché sulla croce, proprio nella sconfitta – leggibile umanamente come sconfitta – c'è la vittoria della vita sulla morte. C'è il fatto che Lui ci dona la vita.
Questo non è accettabile per il male: che Lui ci dia la sua vita, perché proprio togliendogliela sulla croce Lui ce la dà.
Vediamo che in questa sera, in questa giornata a Cafarnao c'è il profilo di tutto il Vangelo. Gesù ci libera innanzitutto dallo spirito del male, dall'egoismo, dal dominio. Ci libera per il bene: per servire. L'origine di tutto questo è la sua sera, quando Lui darà la vita per noi e allora sarà vinto totalmente il male e anche lo spirito del male sarà completamente sconfitto, come anche la stessa morte, perché la sera diventerà giorno – grande prodigio – Ora, venuto giorno, uscì e andò in un luogo deserto; e le folle lo ricercavano e giunsero fino a lui e lo trattenevano che non andasse via da loro.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto
Cosa va a fare nel deserto? Non lo si dice. Mentre in Marco si dice che "va a pregare", Luca non lo dice perché parlerà moltissimo della preghiera di Gesù, più di tutti, e qui non lo dice, apposta per dire "lo vedremo cosa va a fare".
Quindi prima dell'alba Gesù esce di casa, va in un luogo solitario e là prega. Questa azione notturna di Gesù è la fonte del suo parlare e del suo agire, è l'inizio del suo "ritmo" giornaliero, è ciò che gli dà la postura per vivere tutta la giornata nella compagnia degli uomini: perché egli è sempre l'inviato di Dio, colui che deve sempre "raccontarlo" (cf. Gv 1,18) agli uomini, e per questo è sempre in comunione con lui.
La preghiera di Gesù nella notte, in luoghi deserti, nella solitudine, è testimoniata più volte dai vangeli, fino a quella preghiera con cui prepara spiritualmente la sua passione e morte. Preghiera piena di confidenza, in cui Dio è sempre invocato come "Abba, Papà caro e amato"; preghiera nella quale Gesù discerne la volontà di questo Padre che è amore e trova vie per realizzarla; preghiera nella quale lo Spirito santo, compagno inseparabile di Gesù, è per lui forza e consolazione. La veglia, la preghiera notturna che è operazione di tutto il corpo e non solo delle facoltà mentali, è decisiva nella vita del cristiano, il quale non deve mai dimenticare questa "attività", vera e propria azione di Gesù.

Tutti lo seguono e lo cercano.
I primi discepoli, la piccola comunità appena formata, su iniziativa di Simone cerca Gesù, e in questo "cercare Gesù" vi è molto più di una ricerca volta a conoscere dove egli sia. Cercano Gesù. E quando lo trovano gli dicono: "Tutti ti cercano!". Quasi lo inseguono, ma per che cosa? Qui è testimoniato il desiderio di vedere, ascoltare, incontrare, chiedere guarigioni, invocare liberazione dal demonio. "Tutti ti cercano!", dicono i discepoli; secondo il quarto vangelo saranno addirittura i pagani a dire: "Vogliamo vedere Gesù!" (Gv 12,21).
E Lui, invece, si sottrae. Chi ha esperienza di ricerca di Dio sa che la prima cosa è che se lo cerca non lo trova. Se lo trova non riesce a trattenerlo perché è già altrove. E se l'ha già trovato e trattenuto e messo

bene in tasca sa che non è Lui, ma un idoletto che ci siamo costruiti.
Dio ci spiazza sempre, non sta mai in nessuna confezione, è sempre altrove, non è nostro: è di tutti. Lo troviamo fuori da dove pensavamo. E noi vorremmo tenerlo e averne una privativa perché rende molto uno che fa così: potrebbe essere un fenomeno da baraccone che rende, fa i prodigi, darebbe prestigio alla chiesa, ci darebbe potere.
"Lo trattenevano e non volevano andasse via da loro". E, invece, va via da loro.
È una specie di strana pretesa: Dio con noi, Dio nostro. Invece il Signore desidera che ci sentiamo suoi, allora a quel punto Lui è nostro, ma deve esserci prima questa percezione che noi siamo suoi.

Egli però disse: «Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». [44]E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.
Ecco la risposta di Gesù a chi vuol trattenerlo. "Bisogna che io vada nelle altre città". La parola "bisogna" esce quasi sempre in connessione con la morte di Gesù: la necessità della croce. Qui c'è la necessità della buona notizia: la buona notizia sarà esattamente la croce. Questa buona notizia è la buona notizia del regno di Dio. Che cos'è il regno di Dio? Essere liberi dal male, liberi per il bene, liberi per servire fino a dar la vita. Questo è il regno di Dio, il contrario del regno dell'uomo, che è esattamente quello di dominare e togliere la vita e servirsi degli altri per questo.
Gesù va a portare a tutti questo regno, che è il regno dell'amore, dell'umiltà, del servizio: il regno della vita, il regno del Figlio. L'altro, invece, è il regno delle tenebre, dei dominatori di questo mondo. Gesù deve portare il regno di Dio dappertutto in modo che tutta l'umanità sia libera.